DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.843
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 150. Necrologia 130. Finanziaria Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Evviva la nuova Direzione del P.C.I. eletta dal Comitato centrale!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 85 | MARTEDI' 10 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Per un governo di pace

Unità democratica per la salvezza ed il rinnovamento d'Italia: ecco in sintesi la linea politica che il P.C.I. segue dagli anni precedenti la seconda guerra mondiale. L'abbiamo realizzata con il patto di unità d'azione tra il P.C.I. e il P.S.I., con l'alleanza fra tutti i partiti e le correnti antifasciste nella Resistenza, negli scioperi generali e nella guerra contro il nazifascismo, con la nostra partecipazione ai C.L.N. ed ai governi nazionali, con il contributo decisivo che demmo alla fondazione della Repubblica ed alla sua Costituzione democratica ed aperta ad audaci riforme sociali, con le lotte per la terra ai contadini, per la difesa dei salari, per la libertà, per la pace. Così i fatti hanno provato che la nostra presenza alla direzione della vita pubblica è stata decisiva per le vittorie della democrazia e che invece solo per il nostro allontanamento, voluto dall'imperialismo nord-americano e dal Vaticano, è stato possibile interrompere lo sviluppo democratico e cadere in una fase di stagnazione e di degradazione.

Il VII Congresso del P.C.I. ha confermato questa linea politica, linea storica valida per un lungo periodo, senza neppur degnare di qualche attenzione gli schiamazzi con cui per tanti mesi governo, partiti e giornali avversari avevano annunciato mutamenti nella politica dei comunisti italiani, sostituzioni di dirigenti, lotte intestine, tenebrosi interventi stranieri. Tutte immondezze in cui nessuno oggi osa più rivoltolarsi.

L'ha confermata questa linea politica il nostro Congresso e l'ha applicata nella situazione attuale. Sovrastano infatti oggi le minacce di una terza guerra mondiale. Nella corsa agli armamenti i governi capitalisti impazziscono. Basta guardare una carta geografica — ha scritto «Le Monde» e la fonte non è sospetta — e si vede che, «la cintura lungo la quale le basi americane si rafforzano e si moltiplicano fa il giro del continente Euro-asiatico che appare così assediato. Comunque sia, molto difficilmente se ne deducono le mire, previste o volute, dei sovietici». Mac Arthur ha cominciato a bombardare le città cinesi in Manciuria, non trattenuto dai piagnistei levatisi a Londra e da Parigi, i quali sembrano servire solo a coprire la complicità di governi vassalli.

Il governo degasperiano non si sforza affatto di appoggiare le resistenze che all'aggressività nord-americana oppongono gli stessi ceti borghesi di paesi capitalisti. E' sempre primo invece tra i più avventati arroventatori dell'atmosfera internazionale. Ridicolo fanfarone questo governo guerrafondaio che non ha nè il consenso popolare nè mezzi tecnici e finanziari; ma gioco tragico il suo in cui il nostro paese può essere travolto non per la propria difesa, ma per diventare campo di battaglia di eserciti stranieri come già troppe volte nella nostra storia.

Il centro della politica dei comunisti italiani non può quindi essere oggi che la lotta per la pace. Il VII Congresso ha ripreso la proposta già lanciata a Milano dal suo segretario generale, compagno Togliatti, l'ha confermata e l'ha definita. Oggi per l'Italia suprema necessità è un governo di pace, un governo che faccia tutto il possibile per favorire una distensione internazionale, per aiutare gli sforzi, da qualunque parte essi abbino inizio, tesi a terminare la guerra in Corea, a smilitarizzare ed a unificare la Germania democratica, a diminuire almeno l'insopportabile peso degli armamenti, un governo la cui politica svincoli l'Italia dall'imperialismo nord-americano che oggi la tiene in modo tale da poterla trascinare in ogni guerra e da rendere impossibile perfino il non automatismo previsto nel Patto atlantico: un governo che miri quindi a salvare la pace per tutti e per l'Italia in particolare.

Governo di pace: questo è oggi l'anello principale della catena cui aggrapparsi, come ieri era la guerra contro il nazifascismo per la libertà e l'indipendenza d'Italia, come poi fu l'abbattimento della monarchia e la fondazione della Repubblica.

Solo un governo di pace può essere un governo democratico che realizzi i principi sociali sanciti dalla Costituzione. Il secondo centro dei dibattiti congressuali sono state quindi necessariamente le questioni del lavoro e le condizioni delle masse lavoratrici. Esse sono oggi determinate dalla disoccupazione, dal supersfruttamento, dall'offensiva capitalista che mira a ridurre nuovamente fabbriche e cascine in carceri, con l'aperta complicità del governo che pone tutto l'apparato statale al servizio della reazione padronale. Resistono e lottano, gli operai, i contadini, gli impiegati, con battaglie sindacali di categoria molto spesso vittoriose e conducono una lotta tenace per il rinnovamento delle strutture del Paese. Non c'è dubbio però che un mutamento sostanziale nella politica generale del Paese appare loro sempre più necessario: un governo di pace e che meriti almeno la non opposizione dei Partiti cui va la fiducia della maggioranza dei lavoratori, può all'interno assicurare le libertà democratiche e sindacali necessarie per migliorare salari, stipendi e pensioni, può almeno cominciare ad imporre un limite generale alla grande proprietà terriera, a frenare lo strapotere dei monopoli capitalisti, a facilitare la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle aziende, può cioè cominciare a realizzare la Repubblica fondata sul lavoro.

Governo di pace e quindi di progresso sociale: questa è la parola detta al popolo italiano dal VII Congresso del P.C.I. Per questo scopo i comunisti italiani lotteranno uniti con tutti i democratici sinceri, contribuendo in modo decisivo, come sempre ed in particolare nel decennio scorso, alla salvezza ed al rinnovamento della nostra patria.

OTTAVIO PASTORE

LA CRISI DELLA COALIZIONE DEL 18 APRILE

Oggi sotto accusa alla Camera l'incostituzionale governo De Gasperi

Viva attesa per il dibattito che seguirà alle comunicazioni sull'uscita del P.S.L.I. dal governo - I prefetti galoppini elettorali della D.C. - Il Consiglio dei ministri

L'attenzione degli ambienti politici è ormai rivolta alla ripresa parlamentare e al dibattito politico che si annuncia. Dopo la lunga vacanza pasquale, Camera e Senato riaprono i battenti per farsi eco dei complessi avvenimenti politici di questi ultimi tempi. De Gasperi si presenterà infatti oggi, prima a Montecitorio e poi a Palazzo Madama, per informare le due Camere dei mutamenti intervenuti nella compagine governativa, delle dimissioni dei ministri socialdemocratici e della procedura anticostituzionale adottata per sostituirli senza aprire la crisi. Le comunicazioni presidenziali apriranno automaticamente il dibattito, che si annuncia di grande rilievo politico e che si concluderà presumibilmente con una votazione.

Le dimissioni dei ministri del PSLI, anche se vengono concepite dai dirigenti socialdemocratici come una manovra per ingannare la opinione pubblica, segnano infatti la rottura anche formale dell'equilibrio politico su cui venne costitutto il sesto governo De Gasperi, e riflettono, con la crisi profonda della coalizione e della politica del 18 aprile, la netta opposizione della pubblica opinione al governo attuale. Tutta la politica del governo è dunque sotto accusa — si rileva negli ambienti politici — e l'attacco alla Camera si preannuncia tanto più vigoroso in quanto si contrappone ad esso un governo incostituzionale, screditato e provvisorio per ammissione dei suoi stessi componenti.

Il dibattito, infine, cade in un momento politico particolarmente delicato e importante, nel momento in cui vivissima è nel Paese l'eco delle proposte del Partito comunista per un governo e per un largo fronte nazionale di pace, e nel momento in cui si approssima la consultazione popolare.

Nella campagna elettorale i partiti governativi e la D. C. in specie già si sono buttati a corpo morto. Scelba ha riunito ieri tutti i prefetti delle province dell'Italia settentrionale, per mettere evidentemente in moto il meccanismo dello Stato al servizio della sua parte politica. Al tempo stesso si annuncia una assemblea generale della Azione Cattolica Italiana per la fine di aprile, e i Comitati civici hanno inaugurato con un «appello» elettorale la loro campagna di menzogne e di fanatico odio.

La messa in modo dell'apparato statale da parte del ministro Scelba basta da sola a dimostrare il carattere ridicolo delle accuse rivolte alle amministrazioni democratiche, che sarebbero al servizio di un partito politico. Negli ambienti democratici si notava ieri come questa e le altre bugie da Scelba lanciate contro i Comuni democratici nel discorso di Brescia, rivelino in sostanza una profonda preoccupazione. Per chi conosce la realtà dei Comuni democratici — ci ha dichiarato in proposito l'on. Turchi — il discorso di Scelba indica fino a che punto il governo sia preoccupato per il giudizio che le popolazioni dànno dell'opera compiuta dai nostri amministratori, e al tempo stesso per le accuse che noi siamo in grado di formulare contro il governo in ordine alle prepotenze commesse in danno delle amministrazioni

Sempre in tema di campagna elettorale, si accentuano poi le incertezze nel campo dei satelliti della D. C. Saragattiani e romitiani stentano a precisare le loro posizioni, e sempre più chiaro si delinea il contrasto tra i dirigenti reazionari socialdemocratici e l'orientamento della base. Dal canto suo, in indiretta polemica con il suo collega di partito Villabruna, il liberale Perrone Capano ha attaccato la coalizione del 18 aprile, ribadendo contro la D.C. l'accusa di «partito carabiniere» che soffoca la vita dei partiti minori e tende a servirsi delle leve dello Stato per radicarsi come «regime».

Ieri, infine, si è riunito il Consiglio dei Ministri per ascoltare una relazione di La Malfa sulla partecipazione della Corte dei Conti al controllo degli Enti ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria e sulla situazione degli Enti economici a partecipazione statale, tra cui innanzitutto è l'IRI. La questione riveste una evidente importanza, e forse per questa ragione il comunicato del Consiglio dei Ministri non ha fornito alcuna indicazione sulle decisioni prese e sulla politica che si intende seguire in questo settore, specie in relazione alle commesse belliche. Sono stati posti i problemi di controllo da parte dello Stato, di coordinamento, della struttura degli organi di gestione, dello sviluppo di imprecisati settori di produzione, di indirizzo generale politico ed economico: si tratta dunque di decisioni che investono in pieno un largo settore dell'economia nazionale, del quale si sa quale uso negativo abbia fatto il governo finora. La Malfa avrebbe proposto tra l'altro di raggruppare in un unico organismo tutti i poteri che in questo campo sono attualmente distribuiti in vari dicasteri. Provvedimenti concreti saranno presi in un Comitato di Ministri appositamente nominato.

Vastissima eco nel Paese delle tesi del Congresso del P.C.I.

I primi commenti alla prospettiva di un governo di pace - Disorientamento e disagio nei gruppi dominanti e nella stampa governativa

Il Congresso del P. C. I. si è chiuso lasciando una traccia profonda e decisiva nella vita politica italiana. Le conclusioni del VII Congresso e la prospettiva politica da esso indicata sono da ieri al centro dell'attenzione e delle discussioni dei circoli politici e parlamentari, di tutta l'opinione pubblica, e in primo luogo del mondo del lavoro. Tutti gli osservatori italiani e stranieri concordano nel ritenere che le ripercussioni dell'avvenimento sono e saranno di una ampiezza senza precedenti. Due autorevoli deputati democristiani, interpellati ieri a Montecitorio, pur non ritenendo di poter fare dichiarazioni ufficiali, hanno confermato che le tesi del Congresso comunista rappresentano a loro giudizio non solo una base di discussione, ma una concreta base per una revisione degli attuali rapporti di forze nello schieramento politico italiano.

Naturalmente i più larghi commenti vengono ovunque dedicati alla proposta avanzata da Togliatti per la costituzione di un governo il quale salvi la pace del popolo italiano, modificando radicalmente l'attuale indirizzo di politica estera. Vasta eco hanno avuto le parole pronunciate domenica da Togliatti sul significato di questa proposta: la gravità della situazione; l'attualità della minaccia alla pace; la necessità di «lanciare l'allarme in mezzo al popolo, chiamare le forze di tutta la nazione a unirsi per evitare che l'Italia venga trascinata ancora una volta nel vortice di un conflitto sterminatore»; l'interesse che hanno «tutti i gruppi sociali, i quali hanno una funzione positiva nella vita nazionale, a che la Italia conservi la pace»; l'invito a «tutti i lavoratori e i buoni cittadini a organizzarsi, a unirsi, a manifestare la loro volontà di combattere perchè vengano risolte nell'interesse loro e della grande maggioranza tutte le questioni che da anni e anni stanno davanti alla nazione italiana e che oggi, in conseguenza della politica di guerra che viene fatta dal governo d.c., vengono spinte ancora più lontano da una giusta soluzione».

Il disagio e il disorientamento manifestati dai gruppi dominanti e dalla stampa che se ne fa portavoce, sono completi.

Ne è una prova l'atteggiamento goffo e, più ancora del solito, sciocco assunto dalla stampa legata al governo e ai trust. Di fronte all'interesse crescente della cittadinanza per i dibattiti del Congresso comunista, numerosi giornali non hanno potuto esimersi dal dare notevole rilievo ai lavori delle ultime giornate. Ma, incapaci o timorosi di tentare un qualsiasi approfondimento, sia pure polemico, o una qualsiasi seria confutazione dei temi politici emersi dal Congresso e delle prospettive indicate, si abbandonano alle consuete e scontatissime battute.

UN «APPELLO» DI GEDDA

Intervento vaticano nella campagna elettorale

Il funesto comitato civico nazionale ha fatto ieri la sua ricomparsa ufficiale, lanciando un primo appello elettorale nello stile consueto. E' questa la risposta migliore che il signor Gedda e l'Azione cattolica potessero dare al ministro Scelba e alle accuse da lui lanciate contro le amministrazioni comunali democratiche, che sarebbero asservite agli interessi di parte dei comunisti. La ricomparsa dei famigerati comitati civici significa infatti che ancora una volta il Vaticano, rinunciando a una saggia prudenza, persistendo in una politica singolarmente miope, violando il Concordato, interviene apertamente sulla scena della competizione politica e trasforma il suo apparato in galoppino dello scudocrociato. Questo intervento, accanto alla mobilitazione dei prefetti e alle minacciose parole di Scelba contro le autonomie comunali, dimostra che se vi è un partito disperatamente deciso ad asservire i liberi Comuni alla propria parte politica e ai propri interessi di regime, questi è il partito democristiano.

In questa luce appare perfino buffo il contenuto dell'appello, il quale afferma la necessità di affidare le amministrazioni a «uomini che non cerchino l'interesse di Partito»! Tutto l'appello, del resto, indica le difficoltà in cui si trovano i propagandisti cattolici: promettere «una vita più giusta, decorosa e felice», ripetere altri simili slogan da 18 aprile ai cittadini che han fatto una dura esperienza triennale del governo democristiano, eletto in quella infausta data, è un metodo destinato evidentemente ad avere un effetto opposto a quello sperato.

La nuova Direzione del P.C.I.

Si è riunito ieri a Roma il Comitato centrale del P.C.I., eletto dal VII Congresso nazionale del Partito. Il Comitato centrale ha eletto per acclamazione:

PALMIRO TOGLIATTI
SEGRETARIO GENERALE DEL P. C. I.

LUIGI LONGO
VICE SEGRETARIO GENERALE

PIETRO SECCHIA
VICE SEGRETARIO GENERALE

Il Comitato centrale del P.C.I. ha eletto poi, con voto unanime, la nuova Direzione del Partito, che è risultata così composta:

MEMBRI EFFETTIVI: Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Secchia Pietro, Amendola Giorgio, Colombi Arturo, Di Vittorio Giuseppe, D'Onofrio Edoardo, Grieco Ruggero, Li Causi Girolamo, Negarville Celeste, Noce Teresa, Novella Agostino, Pajetta Gian Carlo, Roasio Antonio, Roveda Giovanni, Scoccimarro Mauro, Sereni Emilio, Spano Velio.

MEMBRI SUPPLENTI: Berlinguer Enrico, Dozza Giuseppe, Montagnana Rita, Terracini Umberto.

La nuova Direzione, riunitasi subito dopo la elezione, ha chiamato a far parte della SEGRETERIA DEL PARTITO *i compagni:* Togliatti Palmiro, Longo Luigi, Secchia Pietro, Scoccimarro Mauro, D'Onofrio Edoardo.

Si è riunita ieri, nella sede del Comitato centrale del Partito, anche la COMMISSIONE CENTRALE DI CONTROLLO *eletta dal VII Congresso.*

La Commissione centrale di controllo ha eletto il proprio UFFICIO DI PRESIDENZA *nelle persone dei seguenti compagni:* Ferrari Giacomo, *presidente;* Nicola Giovanni, Platone Felice, Ravera Camilla, Santhià Battista.

L'Ufficio di presidenza è stato incaricato di elaborare un progetto di regolamento della Commissione centrale di controllo e un piano da presentare alla prossima riunione plenaria della Commissione stessa.

VIOLAZIONI SENZA PRECEDENTI DELLA NOSTRA SOVRANITA' TERRITORIALE

2000 marines americani sbarcati di nuovo ad Augusta

Una colonna di marines, ripresa durante le esercitazioni svolte nei giorni scorsi nella zona di Augusta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA, 9. — *Le operazioni dei «marines» americani nel retroterra di Augusta — che tanto allarme hanno suscitato in tutto il paese — hanno continuato a svolgersi anche nella mattinata di sabato. Verso le 7,30 un gruppo di zatteroni della marina militare statunitense si è accostato alla spiaggia in località «Mercellino» ed ha scaricato circa duemila uomini della fanteria da sbarco americana. Gli operai della «Radiom», il cui stabilimento sorge vicino alla spiaggia, hanno seguito minutamente, con viva indignazione, le varie fasi delle manovre dei «marines».*

Nel porto di Augusta continuano a rimanere all'ancora quattro navi «Liberty» cariche di truppe, quattordici cacciatorpediniere, due incrociatori e una portaerei, tutte navi della flotta americana La presenza dei militari americani sta diventando per tutta la popolazione un vero incubo e una odiosa forma di sopraffazione: «marines» ubriachi entrano nelle case private, molestano i cittadini ed è di ieri il caso di un gruppo di insolenti militari ubriachi fradici, che sono penetrati nella abitazione di una famiglia di Via Epicarmo provocando un incidente che ha fatto rumore. Fatti analoghi stanno accadendo a Siracusa.

Reparti di marines, mentre bivaccano in un bosco

Il malcontento della popolazione si diffonde sempre più: un gesto di ribellione — qualora le autorità italiane non intervenissero in tempo — non lascerebbe stupito nessuno. La gravità del fatto che le manovre si siano ancora ripetute nella giornata di sabato è accresciuta da un comunicato diramato dal Ministero italiano della Difesa, in cui, oltre a confermare, si sottolinea spudoratamente che gli sbarchi sono stati autorizzati dalle autorità governative italiane e si dichiara che l'autorizzazione è stata concessa per «marce di allenamento» da effettuarsi «nei giorni 5 e 6 corrente»; mentre le operazioni sono proseguite anche il giorno 7.

La gravità delle cose è da tutti avvertita con sdegno: essa conferma il nostro asservimento agli Stati Uniti e dimostra che in questo processo si è arrivati addirittura alla concessione di basi territoriali. Gli onorevoli Calandrone e Di Mauro hanno rivolto un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio e al Ministero della Difesa, mentre anche la Segreteria della Camera del Lavoro di Catania, riunita in seduta straordinaria, ha diramato un comunicato di vibrata protesta. In tutti gli strati popolari della Sicilia regna vivissimo fermento.

R. M.

LA LOTTA IN DIFESA DELLE INDUSTRIE

Gli operai delle Reggiane esporranno i loro prodotti di pace alla fiera di Milano

Un escavatore, due laminatoi, una lavagrano, una pressa e un impianto pneumatico presentati come tipi della produzione realizzata nei 6 mesi della gestione operaia

REGGIO EMILIA, 9. — Le maestranze delle Reggiane sono riuscite con il loro fermo atteggiamento a costringere la direzione ad accettare le loro proposte circa l'invio alla Fiera di Milano di macchinari condotti a termine dai lavoratori durante la lotta e la gestione operaia.

I fatturati sono partiti oggi alla volta di Milano, accompagnati da cinque operai montatori delle Reggiane. La direzione pretendeva di far accompagnare e montare a Milano i macchinari da elementi estranei allo stabilimento. Le maestranze si erano giustamente rifiutate a queste assurde condizioni, proponendo di mandare i macchinari accompagnati da alcuni di coloro che li avevano costruiti e che perciò ne comprendono perfettamente il funzionamento e che possono quindi offrire al pubblico della Fiera una migliore presentazione.

I macchinari inviati sono precisamente: un escavatore, due laminatoi, una lavagrano, una pressa e un impianto pneumatico al completo, che costituiscono modelli di perfezione tecnica e di elevato rendimento.

La direzione dopo aver ceduto in linea di massima di fronte alla volontà delle maestranze pretendeva tuttavia di non inviare alla Fiera l'escavatore in quanto era stato costruito interamente dalle maestranze durante la gestione operaia. Queste ultime però riuscivano a piegare una seconda volta la direzione che, di fronte al fermo comportamento dei lavoratori, niente affatto disposti a rinunciare ai loro incontrovertibili diritti, doveva abbandonare le sue assurde pretese. Alla Fiera di Milano sarà così possibile per tutti constatare la grande capacità realizzatrice delle maestranze delle Reggiane che ad onta di tutte le calunnie hanno dimostrato di non avere affatto perduto il loro tempo in sei mesi di lotta, secondo quanto sostengono ipocritamente la direzione ed esponenti governativi. Sarà chiaro a tutti che i lavoratori delle Reggiane hanno saputo lavorare con grande maestria, elevando quantitativamente e qualitativamente la produzione industriale di opere di pace e che essi hanno indicato al governo — con un programma di lavoro e di riorganizzazione dello stabilimento — la via da seguire per il risanamento della azienda e una piena occupazione della mano d'opera.

Oggi il Presidente della Commissione interna delle Reggiane ha informato le maestranze dell'andamento delle trattative romane documentando con cifre e dati incontrovertibili la responsabilità della direzione, del governo e dei sindacati scissionisti, che con il loro atteggiamento, nonostante la buona volontà e la comprensione dei rappresentanti della fabbrica, non hanno permesso una soluzione della vertenza che non danneggi gravemente i lavoratori e l'economia provinciale.

Raggiunto l'accordo per la Termomeccanica

Minaccia di smobilitazione alla Nebiolo e alla Saviano di Torino

La FIOM nazionale ha ieri comunicato che è stato siglato nella tarda sera l'accordo per la Termomeccanica di La Spezia presso il ministero del Lavoro. Secondo l'accordo, che verrà firmato domani, la direzione ha ridotto i licenziamenti da 150 a 100. Ai cento lavoratori licenziati la direzione corrisponderà oltre le normali indennità, una indennità extracontrattuale pari a 1100 ore di retribuzione globale per gli operai e pari a cinque mensilità e mezzo per gli impiegati. Con la loro lotta i lavoratori sono riusciti ad allontanare la minaccia di mobilitazione che gravava sulla fabbrica.

I lavoratori lasceranno oggi la fabbrica nella quale rientrerà domani la direzione. L'attività lavorativa sarà ripresa il 16 aprile mentre le maestranze saranno riassorbite gradatamente dal 16 al 23 aprile.

Si è appreso intanto da Torino che ieri mattina gli operai della Saviano e della Nebiolo hanno sospeso il lavoro e, usciti dal loro stabilimenti, hanno manifestato per le strade e in Piazza Castello, riuscendo anche, nonostante le violenze e il blocco della polizia, ad inviare una loro delegazione dal Prefetto. L'agitazione delle maestranze è determinata dalla minaccia che grava sui due stabilimenti, ai quali sono imposte continue riduzioni dell'orario di lavoro e richieste di licenziamenti, mentre il pagamento dei salari e degli stipendi viene spesso dilazionato. I lavoratori sono decisi a battersi contro la minaccia di smobilitazione.

Accordo per la scala mobile agli addetti ai quotidiani

Successo del personale dell'INADEL

E' stato firmato ieri a Firenze l'accordo per l'applicazione della scala mobile agli addetti ai quotidiani. E' stato ottenuto dai rappresentanti della CGIL, dell'UIL e della CISL, che il valore del punto sia di lire 13,50 per tutte le categorie, comprese quelle che non arrivano alla percentuale di scarto stabilita dagli accordi interconfederali.

Dopo una lunga lotta, condotta con compattezza e tenacia dalla categoria validamente assistita dalla CGIL e dalla Federazione dipendenti Enti locali il personale dell'INADEL ha ottenuto il regolamento organico che è stato approvato dal ministero dell'Interno.

I compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alle sedute della Camera a partire da oggi.